

**LA COSTITUZIONE
AL BIVIO**
**PERCHÉ
VOTARE NO**
in edicola il libro
con l'Unità a € 2,50 in più

16
domenica 25 giugno 2006



SPORT MONDIALE

**LA COSTITUZIONE
AL BIVIO**
**PERCHÉ
VOTARE NO**
in edicola il libro
con l'Unità a € 2,50 in più

Le Nozze

Per Beckenbauer un matrimonio clandestino durante il Mondiale. Il presidente del comitato organizzatore della Coppa del Mondo è "fuggito" a Kitzbuehel (Austria) dove venerdì, in gran segreto, ha sposato Heidi Burmester dalla quale ha due figli



Franz Beckenbauer con la moglie Heidi Foto Ansa

INTV

■ **09,00 Rai 1**
Uno Mondiale
■ **13,00 SkySport 1**
Sport Time
■ **13,30 SkySport 1**
World Cup Official Film
■ **14,00 Rai 2**
Dribling Mondiali
■ **14,30 Eurosport**
Football WCup Season
■ **17,00 SkySp. 16:9**
Inghilterra-Ecuador
■ **17,00 Radio1**
Inghilterra-Ecuador

■ **20,15 Eurosport**
Football WCup Season
■ **20,30 La7**
Sport 7
■ **20,30 Rai 1**
Mondiali 2006 Preparata
■ **21,00 Rai 1**
Portogallo-Olanda
■ **21,00 Radio1**
Portogallo-Olanda
■ **23,15 Rai 1**
Notti mondiali
■ **23,15 La7**
Il gol sopra Berlino

Azzurri, Duisburg e la rivalsa che non c'è

Molti gli italiani che vivono qui nella Rhur. Tifano ma senza eccessi, concretamente

di Roberto Cotroneo inviato a Duisburg

QUANDO UNA CITTÀ di 500mila ti sembra un luogo da 50mila abitanti devi insospettirti. Vuol dire che devi cercare un'identità là dove non appare, ma significa anche che questa identità non riesce a farsi largo. Eppure Duisburg è il più grande porto fluviale della Germania, è in una zona strategica, ha un paio di musei di

quelli che vale la pena di andarli a vedere. Eppure Duisburg ti sembra la metafora di questa nazionale italiana. È più grande di quanto appaia a prima vista, cerca un'identità senza trovarla, potrebbe avere un tifo tedesco assai più convinto. Ma non le riesce per ora. Magari lunedì cambia tutto. Ma qui tocca parlar del presente, ed è la cosa più onesta che si possa fare. Il presente sta tra due o tre vie chiuse al traffico, attorno alla Dellplatz, dove dalle otto della sera non c'è nessuno ma ieri, in occasione della partita Germania-Svezia, si erano riempite di tedeschi, allegri e felici di vedere una nazionale vincente e convincente. Tifo, qualche carosello, e poi tutto torna lento come i canali fluviali messi a punto per rendere il più docile possibile il Reno. Tutto a Duisburg torna lento e scompaiono persino i passanti dopo le dieci di sera. Non deve stupire, da queste parti si è srotolata la pellicola della peggiore industrializzazione d'Europa. Carbone, miniere, fatica, immigrazione e dolore. Ancora negli anni Settanta, gli slogan delle campagne elettorali tedeschi erano: «ridiamo il cielo azzurro sopra la Ruhr!». Visto che qui il carbone aveva coperto tutto.

Ora il cielo azzurro è tornato, ma non convince troppo. Un po' come la nostra nazionale. E Duisburg, dopo un'industrializzazione di quelle che passano alla storia, è

oggi una città che ha trovato una nuova identità proprio nel settore ecologico, nel terziario e nei mass media. Proprio in quei settori completamente assenti in zone dove ancora negli anni Sessanta un abitante su otto lavorava nel settore del carbone. Gli altri, spesso, aprivano ristoranti e osterie, e quasi sempre erano italiani. A Duisburg i ristoranti italiani sono ancora gestiti da italiani, perché il progresso arriva lento, ma ad Amburgo ad esempio, sono tutti pakistani e cinesi, i proprietari dei ristoranti italiani. Li comprano dagli italiani, e tengono, per così dire, il "marchio". Ad Amburgo gli italiani rispetto a venti anni fa, sono la metà. Qui a Duisburg, le cose vanno meglio, ma sempre un po' così. In questo pezzo di Germania un tempo controversa e lacerata, affacciata sul fronte occidentale della prima guerra mondiale, occupato dai francesi ancora nel 1921 perché la Germania non pagava le sanzioni.

Cosa c'entra il calcio, la casa degli azzurri i salami e l'Italia con tutto questo. C'entra eccome, perché anche se uno non lo sa i luoghi ti si presentano di fronte e finiscono per contaminare le cose che fai. Gli italiani di qui, vorrebbero il mondiale per gli azzurri, un po' come quel cielo azzurro sognato per chissà quanti anni. Ma gli italiani di qui, essendo gente concreta, poco abituata al magico, e molto abituata a togliersi di dosso quelle che potremmo chiamare le "ferite della modernità", lo fanno con un atteggiamento contenuto, senza esporsi troppo. Con l'idea che il calcio, poi alla fine, non è mica tanto una cosa seria. E in questa giornata tutta per la squadra della Germania, che tira in porta come assediava una roccaforte fortifica-



L'allenamento degli azzurri Foto di Andrew Medichini/AP

ta, le pezze che puliscono i tavoli dei ristoranti italiani di Duisburg sono più lente, come se si facesse più fatica a ricordare se fosse stata più la miseria o più il sogno della concretezza tedesca a portarli qui anni e anni fa. Proprio così questo sogno tutto moderno di un mondiale tedesco vinto dagli azzurri, li sfiora con un sorriso indeciso, ma senza convincerli. Perché non c'è niente da fare, questa non è terra di circhi mediatici, di chiacchiere eccessive, di divismi. Rimane quella voglia di far festa, come mi dice un italiano di Dusseldorf, due negozi di scarpe in città, originario di Conversano, provincia di Bari, uno che l'accento barese ce l'ha an-

che quando parla tedesco. Rimane quel modo antico di dimostrare il tifo, mettendo la maglia azzurra a un bimbo di un anno. Un po' di entusiasmo, così, come si fa quando si festeggia una festa antica di cui non si ricorda esattamente il significato. Ma dura poco, c'è da chiudere il negozio di scarpe, e tornare a casa all'ora di cena, che qui scatta come un coprifuoco alle 18.30. Per tutti. Poi va be', con questa nazionale blindata oltre ogni buon senso finisce che gli italiani di Germania gli allenamenti non riescono a vederli, e tantomeno i giocatori. Ma tanto è caduta da tempo l'idea che la squadra italiana debba venire a portare la

rivalsa, proprio qui nella Ruhr per di più. Anche gli italiani si sono riconvertiti, come hanno fatto le industrie con il carbone, come hanno fatto le aziende ecologiche di queste parti che insegnano all'Europa come respirare meglio, e coltivare prodotti sani, come quel cielo grigio e opaco, che a un certo punto è ridiventato azzurro, come promettevano i politici tedeschi in tutte le campagne elettorali. Si tratta di capire se nei prossimi giorni sarà più azzurro il cielo di questa estate nella Ruhr. Perché anche quello del mondiale vinto dagli azzurri è una promessa da 22 anni.

rcotroneo@unita.it

**NAZIONALE
SENZA FILTRO**
♦♦♦

C'è già il paracondono

OLIVIERO BEHA

Sembra dunque che, in attesa dell'Australia per "i nostri azzurri", la "Gazzetta" abbia già un'idea su come andranno le cose di Calciopoli, o Moggiopoli, o quello che è. Curioso che mentre la "rosea" riassume le ipotesi generali per la prossima stagione (a scolare, Juve in B senza scudetti, tutte le altre in A perdendo le Coppe e/o venendo penalizzate), il "guerriero" estraneo al calcio ma della Federcalcio responsabile dell'Ufficio Indagini, Francesco Saverio Borrelli, reclamasse pubblicamente altre indagini su altre partite, altre squadre, altre scommesse. Vediamo di capire. La "Gazzetta", abitualmente latrice di ottime informazioni, traduce nei fatti i desiderata del Palazzo: e certo, francamente meglio di quel che dice il giornale sportivo ai club inquisiti non potrebbe andare. Ragion di stato, interessi spiccioli, paure ecc., sia quel che sia, questa è una tendenza che chiamerei subammistiale, o paracondonale. Sarebbe un modo per dire "contentatevi dell'esemplarità di una Juventus retrocessa" e non fatela tanto lunga, con tutti i soldi che ci sono in ballo. Invece Borrelli - ed io sono con lui, per quel che può valere - dice in sostanza: ragazzi, uno scandalo così non si è mai visto, non scherzate, andiamo in fondo e ripuliamo fin dove si può, costi quel che costi in termini di realpolitik. Sono due tendenze assolutamente contrapposte. La prima titilla il tifoso, e lascia le cose invariate alla radice, la seconda parla al cittadino e sostiene credo nel merito che un calcio etimologicamente così "politico" ha bisogno di una risposta la più completa possibile. Bene: oggi e domani c'è un referendum importante, e votare NO è la cosa più urgente e sensata da fare. Sempre domani c'è un referendum pallonare-popolare su Totti: deve giocare oppure no contro i "canguri"? Altro NO da parte mia, che lo comprende invece a partita iniziata. E infine sulla tendenza lieve sul scandalo: ci metto un altro bel NO, e aggiungo che sono fiorentino e tifoso assai della Fiorentina. Figureatevi. Eppure credo di rispettarla di più costi.

www.olivierobeha.it

DOMANI L'AUSTRALIA Lippi dovrebbe schierare il modulo a tre punte: confermato Totti, torna titolare Toni. E i coreani ancora venerano il «loro» ct Italia prova il tridente contro Gus Hiddink il «mito»

di Marco Bucciattini inviato a Duisburg

In un giorno di conferenze stampa inutili come le zanzare, che tornano con il caldo umido dopo una settimana d'aria fresca, si vorrebbe raccontare del Voetbalstraat, il calcio delle strade di Amsterdam, o ricordare The Fog Game, la partita della nebbia. Il tutto per trovare paternità al nostro spauracchio, quel Gus Hiddink che ha il nome del topo amico di Cenerentola ma che se ci fosse il Pallone d'oro degli allenatori ne avrebbe una mezza dozzina sul comodino. Si farà più sotto, perché un farsesco evento si è consumato a Casa Azzurri. Uno degli sponsor - Edison - pubblica un notiziario sulle vicende italiane (Spazio Edison: una paginetta scritta a caratteri cubitali). Ieri è stato consegnato attorno alle 14 con il titolo a tutta pagina: Italia bocciata. L'articolo attribuisce il giudizio ai giornalisti interpellati in un sondaggio (nessun collega lo con-

ferma). «In finale andranno Argentina e Brasile, forse la Germania, la Spagna, l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda», questo il senso del pezzo: insomma tutti meno che noi. In un altro articolo si deride Del Piero: «In allenamento ha avuto difficoltà a scrollarsi di dosso perfino Ferrara, l'accompagnatore della Nazionale». Sgomento, la paginetta sparisce dai tavoli dei giornalisti e dopo sei ore circola un nuovo "Spazio Edison" dal titolo: «L'Italia fra le grandi dopo Argentina e Brasile». Censura comica, perché l'articolo poi ripeteva la stroncatura della prima versione (e restava l'ironia su Pinturicchio). Pochi chilometri verso nord Lippi intanto riportava Toni fra i titolari, provando il tridente delle prime due gare. Se il ct dovesse insistere su un modulo più coperto sarebbe Gilardino a stare fuori. Lippi ha allenato anche gli eventuali rigoristi: Materazzi, Oddo, Pirlo,

Totti, Gilardino, Toni e Del Piero i candidati.

In Svevia - dove si preparano gli australiani - Hiddink è stranamente nervoso, perché non è tipo da evitare risposte (ieri lo ha fatto). Hiddink, come gli altri tre allenatori olandesi al Mondiale: Advocaat, Beenhakker e Van Basten che oggi si gioca l'acces-

Il ct sceglie lo schema delle prime due gare. Se bisogna stare più coperti Gilardino potrebbe stare fuori

so ai quarti di finale col Portogallo, è "nato" il 7 dicembre del 1966, allo stadio Olimpico di Amsterdam. Quel giorno l'Ajax di Marinus Michels, insegnante di educazione fisica e primo allenatore olandese dei lancieri, giocava in Coppa Campioni

contro il Liverpool. Michels, detto il Sergente, era severo (e maledicato): ancora da vecchio ct dell'Olanda, negli anni '90, nei ritiri faceva la guardia all'ascensore. Quel 7 dicembre ad Amsterdam la nebbia veniva su dai canali, si vedeva poco, si giocò comunque: 5 a 1, demoliti gli inglesi, il Totaal Voetbal (il calcio totale) si presenta al mondo. Ogni allenatore olandese parte da qui, da Michels: Advocaat fu il suo secondo per molti anni, Beenhakker è stato con lui all'Ajax, Van Basten è stato allenato da Michels ed Hiddink è quello che per carattere gli somiglia di più (quando allenava la Nazionale olandese lo chiamavano il Piccolo Sergente). E' una scuola che va in campo, con il suo metodo di selezionare i giocatori, dai pulcini alla Nazionale: il TIPS, iniziali di Tecnica, Insight (visione di gioco), Personalità e Speed (velocità). Sembrano le regole per un allevamento di polli, invece questi bambini si fanno notare per le

strade di Amsterdam, dove si gioca a calcio - il Voetbalstraat - come si fa nelle favelas. Li i talent scout videro un giorno un tipo grassottello passare il pallone come pochi: era Rjkaard. E dalla strada arriva anche Gullit. L'Australia di Gus - che è molto amico di Cruyff - è una piccola Olanda, attacca con molti uomini.

Lo spauracchio degli azzurri è il tecnico olandese. Tutta quella scuola nasce da Michels

ni, gioca a tutto campo, subisce un po' troppo perché è scarsa in difesa e negli esterni. Fra tutti gli olandesi Hiddink è il migliore, fa bene sia con le squadre di club che con le Nazionali (non riesce a molti), allena i muscoli e il cervello, vede il calcio e stu-

dia gli avversari. Come tutti, d'altronde, ma lui certifica con i risultati. Della Corea ci ricordiamo, dell'Australia non vorremmo più sapere niente, da lunedì sera. Quando la Federazione dei Socceros si rivolse ai suoi giocatori "europei" per farsi consigliare un allenatore in grado di portare l'Australia ai Mondiali, i vari Grella, Bresciano, Viduka, Kewell risposero: «Prendete Hiddink». "Una leggenda" (così lo definisce Graham Arnold, suo vice nell'Australia) che quando allenava a Siviglia fece togliere una svastica spuntata nelle tribune dello stadio: «Altrimenti non si gioca». Mito che i coreani onorano ancora a distanza di quattro anni dalla semifinale del Mondiale 2002, andando a migliaia ogni anno a Doetinchem, la cittadina rurale dove Hiddink è nato la prima volta (la seconda, si è detto, fu allo stadio di Amsterdam). Speriamo che non diventi meta di turisti australiani.